



Una bellissima foto degli anni Venti dell'osteria già Pissarello. «Lì si andava per bere vino, fumare con gli amici, sentirsi grandi: fare tutto quello che faceva il nonno»

RICORDI DI PAESE DOVE CIASCUNO AVEVA UN SOPRANNOE E TUTTI CONOSCEVANO TUTTI

Quando il leudo di padron Pissarello portava l'aleatico dall'isola d'Elba

Le botti gettate a mare e recuperate con le funi, poi tutti in osteria ad assaggiare

LA STORIA

MARIO DENTONE

RIVA è mio paese di vita, infanzia e miti, vecchi marinai con i loro racconti ascoltati a bocca aperta nelle osterie accanto a mio nonno, il vino nel pirono, io la spuma. Là mi sono nutrito di avventure e fantasie, di racconti come fiabe e fiabe come racconti, che sono stati per me biblioteca più dei tanti libri venuti dopo. Così ognuno di quei vecchi, non solo mio nonno o mio zio, è un grande libro di storie vissute, che ancor oggi, quando ripercorro il paese non più paese, le sue strade ormai solo parcheggi e sempre più strette corsie di passaggio, ogni volta mi racconta quelle storie. Ecco Granciulino e nonno Sapiente, mio nonno Leleu e Carlillo con la gamba di legno, che non aveva mai freddo ed era re dei polpi, e gli altri, le donne, tutti ricordati più per soprannome che per nome, come in ogni borgo o paese o città di questa riviera (se città sono Chiavari, Sestri, Lavagna, che poi sono anch'essi paesi di soprannomi e storie). E inevitabilmente, come in ogni angolo di mondo, le generazioni spariscono, sui muri leggi manifesti a lutto con nomi, età (un tempo sotto al nome s'aggiungeva "vulgo" col soprannome e tutti sapevano), evia altre generazioni, e arriva il giorno in cui ti dici, la prossima generazione è mia. E quei vecchi restano eterni, perché eterno è il ricordo di te bambino a guardarti varare una barca, o aiutarli sentendoti forte a tirarla sui pali cosparsi di sego, guardare i pesci e ascoltare i commenti: lo scirocco improvviso, la burrasca, il grosso pesce che ha strappato.

Quella casa, quel portone e quella finestra, quel negozio o bar hanno nomi, volti che ti videro correre bambino, poi ragazzo a salutare. E il tempo uno a uno li ha portati via, ma volti e nomi restano nella tua

mente. Così quando ti telefonano per dirti: "È morto Leo", il tuo primo pensiero è, sì, un altro Dentone che se ne va, uno degli ultimi cugini col tuo cognome, la tua famiglia si scioglie fra le generazioni, ma subito ecco l'immagine dell'uomo forte, un gigante, che quando vogava aveva tale forza che ce ne volevano due in equipaggio di Renà, alle regate rivane, per compensare e tenere dritti il gozzo. Era mio cugino e io bambino me ne vantavo con gli altri.

Ora il mio cognome, come altri del paese e in ogni paese di questa riviera, inesorabilmente si va dilungando, e sembra strano, oggi in questo mondo globale di spazi minimi, dove andare a Genova non è più un viaggio, neanche a Roma, Napoli, neppure a Londra o Mosca, mentre un tempo era viaggio da Riva andare a Chiavari, per un chiavarese andare a Genova, e così via, sembra strano pensare a epoche in cui si attendeva l'arrivo del "maschio" per perpetuare la specie, salvare il cognome, e la nascita femmina era vista come un'appendice, per non dire addirittura una disdetta! Tutto assurdo, la realtà fa i destini, cancella nomi e fa fiorire altri.

Così per tutti, per quell'unica famiglia che un tempo era il paese, perché le distanze erano vere distanze e ci si sposava da un portone all'altro, tutti conoscevano tutti. E le persone anche se passano rimangono, come i Pissarello rivani, personaggi unici della storia del paese di quelle famiglie, dinastie, che davvero fanno un paese. E quando giorni fa mi hanno detto che era morto Lui-



Luigi Castagnola osserva il padre che assaggia il vino dal pirono

gi, Castagnola di cognome ma per chiunque Pissarello come vera identità fra la gente, mi son detto, con tristezza e sorriso d'affetto, chi resterà, chi no dopo giorno? E cosa resterà?

Cognomi e soprannomi, famiglie e paese, sono alberi che perdono le foglie una per volta, perché il tempo non è vento che spazza via, no, secca le foglie e le lascia cadere, arrivano altre foglie e crescono altre piante. Ma resta la storia che è dentro ciascuno, e a questa notizia di Luigi, ho sorriso pur nella tristezza perché io, bambino, a ponente di Riva, il leudo dei Pissarello, forse l'ultimo, l'ho visto, e per quanto possa pesarmi lo zaino dell'età, sono contento di averlo visto arrivare, dall'Elba, con Pissarello padre e figli, ragazzi, Tommaso e Luigi, appunto, e gli uomini sulla riva ad aspettarlo, che l'avevano visto dalle finestre di casa spuntare da Baffe, e s'erano radunati per dare una mano. Era così, il paese unica famiglia.

Il leudo era carico a filo d'opera morta delle grandi botti piene di quel vino che non a caso poi si diceva, forse

come un brindisi d'assaggio di felice impresa, davanti ai figli e a tutti.

Ricordo Luigi, appunto, morto in questi giorni, anche lui per noi Pissarello (il fratello Tommaso è morto da alcuni anni, grande pescatore!) che faceva rotolare le botti per strada in paese. E ricordo ragazzo che con amici, invece di andare al bar, andavamo a prendere un bicchiere di aleatico nell'osteria accanto alla farmacia, e ci sentivamo "grandi" come i nostri vecchi, o all'altra osteria, del loro cugino Maxin, che era sempre dietro il banco due scale sotto strada, e teneva, se non ricordo male, il basco in testa, e sua moglie, che mi sorrideva sempre: "Ti a veu a spumma, piccin?" mi diceva, e me ne offriva un bicchiere, quando mia nonna mi mandava a comprare il vino, bottiglia da riempire in una mano ("tegnila ben c'a nu te caze") e soldi contati nell'altra, ed ero felice, mi sentivo importante.

Da Maxin cominciamo ad andare ragazzi a giocare a carte, su quelle panche, a quei tavoli, le prime sigarette che erano guai se si sapeva in casa, e lui sorrideva, ci lasciava giocare e fumare, e stavamo ore là, come un nascondiglio sicuro, fra odor di vino, moscerini fumo. Ero contento perché lo faceva mio nonno, e i nonni erano miti. Certo non era salutare per dei ragazzi, e oggi per fortuna tutto è filtrato e discusso e condannato nel dogma di viver sano, del buon crescere. Però, chissà perché, il paese, certi personaggi meravigliosi come riferimenti di vita (scrivo vita!) costruivano per la mia generazione quella vita giovane che oggi, almeno a guardarsi attorno, manca, compresa la paura di tornare a casa temendo che si sapesse che andavo all'osteria di Maxin e si sentisse che avevo fumato. Grazie Luigi, grazie Pissarello. Tranquilli, niente sparisce, non c'è nebbia neanche per voi.

IL VIAGGIO

Il vino così trasportato si diceva, con un po' di ironia, "nevegou"

IL BORGO

Quella casa, quel portone, quella finestra hanno volti che ti videro correre bambino